«Il mattatore» in TV

Quando Gassman si scatena

Uno dei personaggi interpretati da Gassman nel film « Il mattatore ».

Da originale televisivo a realizzazione cinematografica, una brevissima cronistoria per uno dei fortunati incontri tra Gassman e il regista Dino Risi. *Il mattatore*, stasera sulla Rete uno, alle 20,40, realizzato fra il '59 e il '60, conclude per il regista il periodo di *Poveri ma belli* o *Pane amore e...* aprendo il decennio della satira di costume, che vedrà ampiamente collaudata la collaborazione fra Risi e Gassman, il quale, in questo film, con la creazione di mille personaggi e nel dar prova delle sue qualità istrioniche sembra quasi aver fatto una scommessa con se stesso.

L'opera verdiana al Maggio diretta da Muti

Tutti i «Vespri» minuto per minuto

SERVIZIO

LA RUFINA (Firenze) — Rimandata, com'è noto, di qualche giorno, la quarantunesima edizione del « Maggio » ha potuto prendere il via al teatro Comunale con i *Vespri siciliani*, di Verdi, assenti da ben 27 anni sulle scene fiorentine. Vale a dire dall'allestimento di Herbert Graf con Erich Kleiber sul podio, mentre, fra i solisti figuravano i nomi di Maria Callas e Boris Christoff.

Stavolta è toccato a Riccardo Muti riproporre il melodramma verdiano con Franco Enriquez regista, e Pier Luigi Samaritani, scenografo e costumista. Muti ha continuato con i *Vespri* sulla strada che da tempo lo vede quale attento e scrupoloso interprete delle volontà musicali dell'autore. Cioè, nessuna concessione ad arbitri, per lo più legati al belcantismo di ottocentesca memoria, e, soprattutto, salvaguardare l'integrità del testo. Tanto più necessaria nel caso dei *Vespri*, congerie di elementi diversi secondo lo stile del *Gran Opera* francese. Dovendo scegliere fra tradizione e cultura Muti opta per la seconda soluzione.

Ora i *Vespri* non erano mai stati dati in teatro senza tagli. Fra le eliminazioni più clamorose, ricordiamo la prosecuzione del duetto fra Arrigo ed Elena, all'inizio del quarto atto, il magnifico doppio coro, maschile e femminile, che Verdi vuole non a caso sia disposto dietro e sul palcoscenico. Generalmente anche la cabaletta, al termine di « O tu Palermo », non viene eseguita. Per non parlare del poco conto in cui vengono tenute le danze, concessione allo spirito del tempo, è vero, ma perché non conoscere questo spettacolo nello spettacolo?

L'operazione di Muti è apparsa così doppiamente giusta ed intelligente sulla base di quanto questo melodramma — non molto amato, per la verità, da Verdi — può offrire al pubblico di oggi, criticamente più scaltrito di un tempo. Siccome il piano drammaturgico non è poi così brillante per varietà ed intreccio di situazioni, l'opera vive di pregevoli intuizioni musicali, che vanno sapute cogliere all'interno di un ingranaggio insolitamente dilatato. Senza i *Vespri*, insomma, elaborati fra il 1852 e il 1855, non sarebbe possibile comprendere i sorprendenti esiti successivi: *Simon Boccanegra* e *Don Carlos* (Monforte nella sua eroica solitudine e un Filippo II *ante litteram*), *Ballo in maschera* (per le scene di danza e di festa), e, per finire, certi sfumatissimi cromatismi che saranno tipici di *Aida* o finezze strumentali alla *Falstaff*.

Impossibile, quindi, decidere aprioristicamente una scelta, essendo queste situazioni musicali disseminate un po' dappertutto nella partitura. Considerate le carenze drammaturgiche, per il regista i problemi non mancano. Enriquez ne ha risolti parecchi, dividendo intanto il lavoro in tre parti con due soli intervalli. Si è tenuto anche giustamente lontano sia da un oleografico romanticismo sia da una puerile storicizzazione.

I personaggi della vicenda — imperniata sul classico binomio conflittuale padre-figlio (Monforte-Arrigo), l'amore di Elena per quest'ultimo, e quello per la patria espresso dalla severa voce di Giovanni da Procida— sono stati diretti da Enriquez senza ricorrere a grottesche gestualità (ma una maggiore attenzione al libretto avrebbe dato più senso logico ai fatti), magari talvolta inciampando nella monotona inconcludenza della traccia letteraria. Solo lo scampanio conclusivo, infatti, ci ricorda improvvisamente che siamo in Sicilia al tempo della rivoluzione dei « Vespri ».

Ad un opprimente grigiore, più da brume nordiche che spazi mediterranei, si è ispirato Samaritani con apparati scenotecnici spesso scontati e banali: tante scale, cancelli, e quella specie di marchingegno, simile ad un uovo di Pasqua, collocato a segnare il tempo delle stagioni durante l'omonimo ballo. Tutto ciò dava il senso di un imbrigliamento di azioni nel solco vuoto della goffaggine mentre sotto, l'orchestra scorreva invece smagliante nella impetuosa direzione di Riccardo Muti. Il quale merita un elogio per la tenuta e il calore con cui per cinque ore ha retto lo spettacolo.

Quanto al *cast* vocale, Renata Scotto (Elena) ha mirato più alla morbidezza e alla grazia che al vigore.

Veriano Luchetti è stato un Arrigo apprezzabile per qualità e freschezza di timbro anche se, il mezzo, talvolta, pareva non rispondere all'ardua tessitura voluta da Verdi.

Ruggero Raimondi è stato un Procida potente per emissione e compostezza scenica. Renato Bruson (Monforte), ha confermato il grado eccellente della sua preparazione per la bellezza della voce e l'incisività degli accenti.

Intorno agivano con disinvoltura Graziano Polidori (il sire), Carlo Del Bosco (conte), Nella Verri (Ninetta), Gampaolo Corradi (Danieli), Gianfranco Manganotti (Tebaldo), Giorgio Giorgetti (Roberto), Carlo Novelli (Manfredo). Da sottolineare la prova davvero eccellente del coro, sotto la preziosa guida di Roberto Gabbiani, la felice prestazione del corpo di ballo (coreografia di Paolo Bortoluzzi con i bravi solisti Galina Samsova, Paolo Bortoluzzi, Cristina Bozzolini, Woytek Lowski e Giovanna Papi per la Tarantella) nonché la condotta sicura dell'orchestra.

Malgrado l'ora avanzata il pubblico ha continuato ad applaudire a lungo tutti gli interpreti.

Marcello De Angelis

LE INTERVISTE DEL LUNEDI: Ermanno Olmi

È bravo quando racconta le vicende di chi lavora

Il cineasta affronta col suo nuovo film, « L'albero degli zoccoli » (in lizza a Cannes '78), il grande tema della civiltà contadina - Una storia quasi lunare recuperata dal passato - Dopo una discontinua « carriera », un'opera colma di solidale passione per i « dannati della terra »

Due significative immagini del mondo contadino fine Ottocento evocato nel nuovo film di Ermanno Olmi « L'albero degli zoccoli ».

Ermanno Olmi, meneghino ormai « arioso » (ma lo è sempre stato e nato a Bergamo nel '31) cala di tanto in tanto a Milano dal suo « buen retiro » sull'Altopiano dei Sette Comuni. Arriva di vo'la, di volata riparte sfiancato per altre destinazioni, per poi tornarsene sempre e comunque, « a casa », ad Asiago, tra i suoi: la moglie Loredana, i tre figli, i molti amici. Anche l'altro giorno è comparso qui di botto, ha mostrato il suo nuovo film L'albero degli zoccoli *e restando, quasi su un solo piede, questo il tempo per scambiare un saluto e quattro chiacchiere in confidenza. E se Asiago, la nuova « piccola patria », era la sua tappa più immediata, oggi presumibilmente il cineasta è già in viaggio alla volta di Cannes, dove tra qualche giorno* L'albero degli zoccoli *farà la prima sortita sugli schermi per il pubblico forse non troppo colto e l'ancor meno inclita guarnigione di faccendieri cosmopoliti accorsi in gran numero agli incipienti riti commercial-snobistici della tonitruante sagra cinematografica della Croisette.*

Certo Cannes non è il miglior luogo per Olmi. Lo conosciamo da anni — dai suoi inizi più che promettenti nel cinema coi castissimi, sereni, appassionati Il tempo si è fermato *('59),* Il posto *('61),* I fidanzati *('63) — e non ha perso ancora quella sua aria di bravo ragazzo, cresciuto lavorando e ritagliandosi con pazienza una propria precisa collocazione nel cinema. Sulla Costa Azzurra, si sa, tira altra aria, specie oggi tra le montanti nostalgie di anacronistici fasti mondani e spettacolari: non sarà dunque cosa facile per lui e, massimamente, per il suo austero* Albero degli zoccoli *trovare la adeguata udienza. Le astiose e pretestuose polemiche che seguirono l'anno scorso al massimo riconoscimento (voluto non a caso dallo scomparso Roberto Rossellini) al film dei Taviani* Padre padrone *la dicono lunga sugli intrighi, i labili e i conformismi intrinseci all'odiosamata kermesse transalpina.*

Ma lasciamo perdere Cannes, ne sentiremo parlare abbondantemente nei prossimi giorni. Parliamo piuttosto di lui, Ermanno Olmi, del suo cinema e di questo Albero degli zoccoli, *a parer nostro il risultato più compiuto e più intenso che il cineasta meneghino-bergamasco abbia toccato dopo un'alacre ma spesso sconcertante progressione. Alle tre opere iniziali segnalate poc'anzi, infatti, ne seguirono nel volgere di un decennio altre che se rivelano, da un lato, la sensibile vena narrativa e l'abile mestiere di un autore ormai maturo, dall'altro palesano anche un approccio abbastanza marginale, seppure sorretto da un sincero slancio umanitario, ai temi e alle questioni capitali tanto del vivere sociale quanto, e ancor più, ai più appartati roselli di un'esistenzialità turbata e inappagata.*

Da E venne un uomo *(1965), tentativo piuttosto riduttivo di evocare apologeticamente la figura e l'opera di Papa Giovanni, a* Un certo giorno *('69), dubbio scorcio del tessuto (riproposto proprio venerdì scorso sui teleschermi) da* I recuperanti *('69), la sola riuscita rivisitazione sociologica di personaggi, luoghi e vicende ambientati sull'Altopiano di Asiago, a* Durante l'estate *('71), un'esile favola morale intrecciata a spuri motivi edificanti, e alla* Circostanza *('73), approssimata indagine di un « interno borghese », è tutto un florilegio di buone intenzioni e di buoni sentimenti che, peraltro, straparano spesso in una sorta di predicazione vagamente evangelica di scarsa o nessuna incidenza sulle drammatiche contraddizioni di una tumultuosa realtà.*

Ciò che, però, a Olmi è quasi sempre riuscito resta quel suo attentissimo recupero di volti, di situazioni, di casi tipici del mondo del lavoro e, in particolare, di quello tribolato, complesso, schivo, popolato di operai, di contadini, di piccola gente che del coraggio quotidiano di vivere (o di sopravvivere) hanno fatto un'arma per rivendicare, insieme alla loro dignità, un'antica saggezza e una superstite identità. Basti pensare ai sofferti, amarissimi apologhi di cui sono permeati film come Il posto, I fidanzati *per avere esatto conto della partecipe consuetudine e tors'anche del l'istintiva solidarietà che questo cineasta sente per la condizione di chi duramente campa i propri giorni. A tale proposito, anzi, è estremamente significativa la risposta che Olmi ebbe a dare, fin dal '62, alla sequente, radicale questione: « Quali aspetti della società in cui vivete e del mondo contemporaneo sollecitano più vivamente — in modo diretto o indiretto — la vostra attenzione? » Al che il cineasta replicò con esemplare semplicità: « Il mondo del lavoro, gli uomini che lavorano. Penso che non mi stancherò mai di questo tema straordinario, che ne riassume tanti altri ».*

Memoria popolare

L'ebbene, L'albero degli zoccoli *è precisamente l'opera che incarna ed esalta quei suoi vecchi e mai dimessi propositi. Olmi è riandato con amore, scrupolo e rispetto nelle contrade poco frequentate della memoria popolare e, situandosi sul crinale emblematico tra l'Otto e il Novecento (il racconto si dispiega nel 1898, quando le cannonate di Bava Beccaris insanguinavano Milano), ci restituisce al vivo facce, gesti, dolori inediti dei contadini della Bergamasca. I quali, pur sfruttati cinicamente da esosi padroni, vivevano persi in un loro tempo « altro » — la cascina-mondo, teatro di concomitanti vicende famigliari — scandito dal fluire delle stagioni, dall'alterno succedersi delle nascite e delle morti, dalla disperante fatica di ogni giorno, confortati soltanto da una rustica, profondissima religiosità intrisa di una panteistica comunione con la terra, con gli eventi fausti e infausti della natura.*

Ci sono molte emozioni, altrettante commozioni in questo film e un dovuto risarcimento per ciò che di nobilmente umano scaturì dalle inenarrabili tribolazioni di quel tempo. Le infami discriminazioni di classe, di censo e di condizioni sono qui trattegiate con pochi, incisivi segni, ma l'abnegazione sociale dei contadini si delinea, senza alcuna retorica forzatura, netta e tragica nel clima attonitamente sospeso di tante strazianti ingiustizie. La civiltà del popolo risalta così, per trasparenza, nel turgore di una quotidianità folta di piccoli avvenimenti che, l'uno legato all'altro, ripristinano nella sua autentica dimensione l'epopea ininterrotta dei dannati della terra. L'albero degli zoccoli *non contiene, in effetti, né manifeste perorazioni « politiche », né ha ancor meno l'impeto e l'empito di un cosiddetto « affresco sociale » la sua testimonianza, peraltro, campeggia potentemente proprio per dialettico contrasto tra la pacata sapienza-pazienza del mondo contadino e la brutalità sopraffattrice dei suoi nemici di sempre.*

Patrimonio culturale

Olmi non cova certamente alcuna nostalgia per quella tragica stagione della condizione contadina ne rievoca però i modi, l'irriducibile speranza, l'estro creativo, i pudori, le tradizioni, le cerimonie per consegnarci un patrimonio culturale ormai quasi interamente sommerso nel corso della nostra agitata contemporaneità. « Sembra una storia lunare — spiega appunto il cineasta — fantascienza sprofondata in un arcaico passato. Eppure è il film che dovevo fare ».

— Ma di dove ti è venuta l'idea e come l'hai poi elaborata, realizzata?

« Nel '74 mi sono ricascati tra le mani degli appunti di circa vent'anni fa, il periodo dell'esordio col Tempo si è fermato. *Erano storie di campagna, storie della mia famiglia che rievocavano fatti e personaggi ancora vivi nel ricordo e nei racconti dei vecchi. Li ho riletti e ripensati ad Asiago, in una condizione di ritrovato fervore per il mondo semplice, per le cose da fare ogni giorno e mi sono risolto ad affrontare con assoluta naturalezza questo grande tema ».*

— Come si è poi concretata la fase operativa: riprese, produzione, distribuzione?

« Ho proposto il materiale già organizzato nelle sue linee essenziali all'Italnoleggio. Il progetto è stato accettato e, dopo un accordo produttivo con la RAI-TV, si è proceduto alla fase di realizzazione. Dieci settimane di riprese, migliaia di provini per individuare i tipi giusti, contadini veri reperiti tra Treviglio, Palosco e Martinengo dove è stato girato gran parte del film. Un lavoro portato a termine in stretta economia (non più di 350 milioni di lire) anche se il metraggio è di due ore e cinquantacinque minuti. Insomma, una grossa fatica, compensata però da una grande gioia mano a mano che il racconto cresceva e si delineava in forma compiuta ».

— Qual è il significato di fondo del film secondo i tuoi intenti?

« Un'indicazione sul valore di ricomposizione del mondo contadino di cui facciamo ormai fatica a trovare traccia; eppoi, il recupero di certi riconoscibili segnali che ci confortano a sentirci meno soli o, meglio, meno abbandonati ».

— Pensi che qualcuno possa, non senza qualche malevolenza, definire il tuo Albero degli zoccoli *come una sorta di anti-Novecento?*

« Non ho visto il film di Bertolucci, cineasta che stimo e ammiro. Quindi, il problema non si pone minimamente, almeno per me ».

— L'albero degli zoccoli costituisce in qualche misura un approdo concluso. Che cosa hai in mente per dopo?

« Ricominciare da capo. Riformi ad esempio alle cose essenziali che mi avevano già stimolato a realizzare. Il tempo si è fermato *».*

— Hai trovato in genere difficoltà per fare i tuoi film?

« No, non troppo. E' vero, i produttori normalmente mi considerano un autore da trattare con sospetto, ma anche con rispetto. Poi, alla fine, la spunto io ».

— L'albero degli zoccoli è parlato per intero in dialetto bergamasco. Pensi che ciò possa costituire un pregiudizio per la sua più vasta portata?

« Certamente no. Del resto è il linguaggio delle attitudini, dei comportamenti, delle espressioni native quello di cui si fanno tramite i contadini. Io credo che la vicenda nella intima essenza sia leggibile per tutti ».

E' una convinzione, quella di Olmi, che crediamo di capire poiché, anche inspiegata e inspiegabile com'essa sembra, riecheggia altri codici di vita contadina, della civiltà della terra che, pur immemori delle nostre radici, continuiamo a portare dentro di noi. Basta rileggersi ad esempio il basso padano Zavattini per ritrovarci uniti in una stessa densissima realtà: « Sì'è grand al Po. / Col ca s'incontra là / i sbasa senz'acorzasan la vus / e i arenós, / cm'an po' ad malinconia, / ca slom dabun cumpagn ». (Se è grande il Po / Chi s'incontra là / abbassa senz'accorgersene la voce / e riconosce, / con un'ombra di malinconia, / che siamo davvero uguali).

Sauro Borelli

Amministrazione Provinciale di Forlì

E' indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di un posto di operaio specializzato **MASTRO MURATORE** (quarto livello retributivo funzionale) vacante presso la Divisione tecnica, Sezione fabbricati, Comprensorio di Forlì.

Per l'ammissione al concorso è richiesto il possesso dei seguenti requisiti: licenza di scuola elementare; età non inferiore agli anni 18 e non superiore ai 30.

Termine di scadenza: **ore 12 del giorno 6 giugno 1978.**

Per ulteriori informazioni richiedere copia del bando di concorso alla Sezione personale dell'Amministrazione provinciale di Forlì - Via delle Torri 3.

Amministrazione Provinciale di Forlì

E' indetto un concorso pubblico per titoli ed esami, per la copertura di due posti di **ASSISTENTE CHIMICO** vacanti presso i reparti chimici del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Forlì e Rimini

Per l'ammissione al concorso è richiesto il possesso dei seguenti requisiti: essere in possesso del diploma di laurea in chimica, o laurea in chimica e farmacia, o laurea in farmacia, nonché dell'abilitazione all'esercizio della professione. Età non superiore agli anni 35, salvo le eccezioni di legge.

Termine di scadenza **ore 12 del giorno 10 giugno 1978.**

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Amministrazione provinciale di Forlì - Sezione personale - Via delle Torri 13.

Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento

Istituto di diritto pubblico costituito con R.D.L. 29 luglio 1927, n. 1509, convertito nella legge 5 luglio 1927, n. 1760

Capitale e Riserve L. 39.048.788.946

L'Assemblea ordinaria dei partecipanti al capitale del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, tenutasi nei giorni scorsi sotto la presidenza del dottor Dante Marchiori, ha approvato all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 1977 ed ha provveduto al rinnovo del Consiglio d'amministrazione e del Collegio sindacale per il quadriennio 1978-1981.

Per assolvere i propri impegni, il Consorzio ha collocato sul mercato adeguati quantitativi di proprie obbligazioni, che gli hanno consentito di far fronte a tutte le richieste di finanziamento: sono state deliberate concessioni di mutuo per complessivi 79,5 miliardi di lire e sono stati stipulati mutui per 69,7 miliardi mentre le erogazioni sono state pari a 62,3 miliardi.

Il capitale vigente a mutuo è salito a 376 miliardi di lire, facendo registrare, rispetto alla fine del precedente esercizio, un aumento pari al 16,5 per cento.

La relazione del Consiglio illustra i notevoli risultati di gestione e la rafforzata situazione patrimoniale dell'Istituto: dopo accantonamenti per circa 12 miliardi, l'esercizio si è concluso con un utile netto di 3,277 miliardi, attribuito all'incremento delle riserve per un totale di 2,338 miliardi di lire ed ai partecipanti per 839,3 milioni in ragione del 7 per cento.

Durante l'anno è stato deliberato il raddoppio del capitale del Consorzio da 12 a 24 miliardi di lire per adeguarlo all'aumentato volume delle operazioni e delle obbligazioni emesse.

Gli Istituti partecipanti hanno sottoscritto l'intera somma determinando il pieno successo dell'iniziativa.

Il totale delle somme accantonate a riserva risulta di oltre 15 miliardi di lire e, tenendo conto del già citato aumento del capitale, col primo gennaio 1978 il patrimonio del Consorzio risulta di oltre 39 miliardi. Tali risultati riflettono la notevole attività svolta dall'Istituto nel corso dell'esercizio 1977, ma soprattutto rappresentano il frutto dell'azione di sviluppo impressa all'operatività istituzionale nel corso dell'ultimo quadriennio.

Il Consiglio di amministrazione ha manifestato il più vivo compiacimento al direttore generale, dottor Alessandro Pistella, ai dirigenti e a tutto il personale dell'Istituto.

L'assemblea ha quindi eletto il nuovo Consiglio di amministrazione nominando per acclamazione i signori prof. GIAN GUALBERTO ARCHI, cav. gr. cr. prof. avv. ANTONIO AVEZZU', gr. uff. comm. avv. GIUSEPPE BRANDSTATTER, dott. NICOLA CIARROCCA, prof. dott. GIOVANNI CODA NUNZIANTE, cav. gr. cr. dott. CIRO DE MARTINO, cav. del lav. prof. ANTIGONO DONATI, comm. prof. dott. GIUSEPPE FALCONE, cav. prof. dott. GIUSEPPE MARIA FRANCESCHETTI, gr. uff. prof. dott. ODOARDO FRASCA, on. avv. VINCENZO GIUMMARRA, gr. uff. prof. GIUSEPPE GUERRIERI, gr. uff. dottor DANTE MARCHIORI, gr. uff. dott. PAOLINO MATTEI, gr. uff. avv. SALVATORE PERAGINE, arch. ROBERTO SARFATTI, cav. gr. cr. prof. avv. ANGELO SENIN, prof. PIETRO VERZELLETTI, ed ha nominato alla carica di sindaci effettivi i signori: comm. rag. ENRICO BASSI, gr. uff. dott. LAMBERTO CANTUTI CASTELVETRI, gr. uff. dott. MARIO SUZZI e il dott. RENATO PILI, sindaco supplente.

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 **ARGOMENTI.** La repubblica di Mussolini
13 **TUTTILIBRI.** Settimanale di informazione libraria
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **SPECIALE PARLAMENTO** (colori)
14,25 **LA RETORICA NELLA CULTURA D'OGGI**
16,30 **TG1 ELEZIONI** (colori)
17 **ALLE CINQUE CON SANDRO MAZZOLA** (colori)
17,05 **GIOCO CITTA'** (colori)
18 **ARGOMENTI.** La ricerca sull'uomo (colori)
18,30 **SPECIALE AGRICOLTURA DOMANI**
18,50 **L'OTTAVO GIORNO.** A tu per tu (colori)
19,20 **TARZAN E I TRAFFICANTI D'ARMI** (colori)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (colori)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **IL MATTATORE.** Film. Regia di Dino Risi con Vittorio Gassman, Dorian Gray, Anna Maria Ferrero, Mario Carotenuto, Fosco Giachetti, Peppino De Filippo, Alberto Bonucci
22,30 **CINEMA DOMANI** (colori)
23 **TELEGIORNALE.** Oggi al Parlamento (colori)

Rete due

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO.** « Sette contro sette »
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **EDUCAZIONE E REGIONI** (colori)
15,10 **MUGELLO.** Motociclismo: G.P. delle Nazioni (colori)
15,30 **GIRO D'ITALIA** (colori)
17 **TV2 RAGAZZI.** « Ivan lo zar contadino » (colori)
17,30 **DOROTHEA E L'OROLOGIO** (colori)
17,40 **LE PICCOLE MERAVIGLIE DELLA GRANDE NATURA** (colori)
18 **INFANZIA OGGI.** Psicologia dell'infanzia (colori)
18,25 **DAL PARLAMENTO.** TG2 Sportsera (colori)
18,50 **SPAZIOLIBERO.** I programmi dell'accesso
19,05 **TG2 DRIBBLING.** Settimanale sportivo (colori)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **L'INSERZIONE** di Natalia Ginzburg, con Adriana Asti, Micaela Esdra. Regia di Flaminio Bollini
22 **TG2 SPECIALE ELEZIONI** (colori)
22,15 **MINORANZE ETNICHE.** Sloveni (colori)
23,05 **PROTESTANTESIMO**
23,30 **TG2 STANOTTE**

Svizzera

Ore 15,30: Ciclismo - Giro d'Italia; 16,30: Concorso ippico; 18: Telegiornale; 18,30: Favole del bosco e della fatina Amalia; 18,35: Dai che ce la fai; 19,10: Telegiornale; 19,25: Obiettivo sport; 19,55: Baya 1000; 20,30: Telegiornale; 20,45: Enciclopedia TV; 21,35: Anteprima della sinfonia; 22,40: Telegiornale.

Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Spazio aperto; 20,30: Telegiornale; 20,45: L'isola di Mljet; 21,15: Il processo a Giordano Bruno, con Ljuba Tadic, Slobodan Aligrudic, Rade Markovic e Slobodan Perovic. Regia di Mario Fanelli; 22,25: Passo di danza; 22,55: Telesport - Pugilato.

Francia

Ore 12,35: Rotocalco regionale; 12,50: Malavventura; 14: Il pianeta delle scimmie; 14,50: Sulla pista del bue muschiato; 15,20: La pista delle stelle; 15,59: Le avventure di Yoghi; 17,25: Cartoni animati; 17,40: E' la vita; 18,20: Sete d'avventure; 18,45: Top club; 19: Telegiornale; 19,32: La testa e le gambe; 20,35: Brasile Minas Gerais; 21,30: Bande à part; 22: Telegiornale.

Montecarlo

Ore 18,50: I forti di forte Coraggio; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20: Dipartimento « S »; 21: La ragazza di Amburgo. Film con Daniel Gelin, Hildegarde Neff. Regia di Ives Allégret; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

Un momento della trasmissione « Dimmi come mangi » (Rete uno 18,30) dedicata, oggi, alla frutta.

OGGI VEDREMO

Tarzan e i trafficanti d'armi

(Rete uno, ore 19.20)

Uno dei passatempi prediletti dell'intrepido Tarzan, come è noto a tutti, è sgominare bande di malintenzionati che vengono a turbare la pace della giungla. Questa volta il nostro si imbatte in un gruppo di trafficanti d'armi, che hanno catturato la maestra missionaria Charity Jones, in fuga per il continente nero assieme a un ragazzino semiselvatico sottratto dalla stessa Charity Jones al rude Tarzan. Ragazzino, missionaria e Tarzan riusciranno a sconfiggere i cattivi trafficanti d'armi?

Dimmi come mangi

(Rete uno, ore 18.30)

Va in onda, come ogni lunedì pomeriggio, l'« incontro-gioco » a cura di Giovanni Minoli, presentato da Carla Urban, che si propone, attraverso una sorta di gara, di svolgere una funzione di informazione e orientamento alimentare del pubblico.

Minoranze etniche: Sloveni

(Rete due, ore 22.15)

Questo programma di Leandro Lucchetti tenta di tracciare una sorta di autoritratto della minoranza slovena, composta da circa centomila persone nelle zone di Trieste e Gorizia e nella parte orientale della provincia di Udine.

L'inserzione

(Rete due, ore 20.40)

Viene trasmessa sulla Rete due, la replica dello sceneggiato di Natalia Ginzburg *L'inserzione*, interpretato da Adriana Asti, Micaela Esdra, Giancarlo Prete, Emilia Sciarrino, Lucio Allocca (regia di Flaminio Bollini). Teresa, una donna matura che soffre di solitudine, mette un'inserzione sul giornale per offrire ospitalità in casa sua a una ragazza. L'invito viene raccolto da Elena, una studentessa. Tra le due nasce un rapporto di stima e amicizia, turbato dall'arrivo del marito separato di Teresa, Lorenzo, che si innamora, ricambiato, di Elena. Teresa cade in una profonda crisi.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: La diligenza; 7,40: GR1 sport - ruota libera; 8,40: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,35: Grande fumetto parlante; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,45: Giro d'Italia; 15,05: Primo Nip; 17,10: Musica sud; 17,30: Lo spunto; 18: La canzone d'autore; 18,35: Tra scuola e lavoro; 19,35: Nastroteca di radiouno; 20,30: Il tagliacarte; 21,05: Obiettivo Europa; 21,40: « La Scala è sempre la Scala »; 22,15: Antologia di musica etnica e folkloristica; 22,50: Asterisco musicale; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radiodue

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno; 8,45: TV in musica; 9,32: Caroline cherie; 10: Speciale GR2; 10 e 12: Sala f; 11,36: Spazio libero: i programmi dell'accesso; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il meglio del meglio dei migliori; 13,40: Fratelli d'Italia; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radio due; 15,45: Qui radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Il sì e il no; 18,33: GR2 Giro d'Italia; 18,55: Musica popolare romantica; 19,50: Facile ascolto; 20,55: Musica a palazzo Labia; 21,29: radio 2 ventunoventinove; 22,20: Panorama parlamentare.

Radiotre

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long playing; 13: Musica per uno; 14: Il mio Corelli; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Educazione musicale; 17,30: Spaziotre; 20,30: Dalla filarmonica in diretta: concerto UER; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.